

nella "lontanissima" capitale, vieta il taglio dei boschi, la realizzazione di opere pubbliche, l'attività estrattiva, la raccolta di funghi, tartufi, marroni e castagne, la pesca e la caccia; paralizza l'esercizio

dell'attività termale, impedisce la ristrutturazione degli immobili, rende vani progetti di sviluppo e finanziamenti richiesti ed in fase di concessione per la crescita sociale ed economica delle zone comprese nel Parco.

la gente della montagna ha risposto con decisione e fermezza rifiutando la decisione ministeriale ed addossando parte di responsabilità ai politici locali accusati di non essersi attivati in tempo per scongiu-

Piano Paesistico Ambientale Regionale) e sufficienti ad evitare che vengano compiuti danni in attesa della emanazione del regolamento definitivo del parco. In questa ottica vanno considerate anche le



A fronte di tutto ciò vi è la totale mancanza di certezze sulla reale durata della fase di transizione e la concreta incertezza sull'esistenza o meno degli indispensabili finanziamenti da destinarsi allo sviluppo delle aree comprese nel parco ed a favorire l'introduzione di attività produttive compatibili con il nuovo regime vigente sul territorio che sostituiscano quelle divenute vietate. Con questo panorama appare veramente difficile ipotizzare quelli che l'assessore all'ambiente del comune di Ascoli Piceno, Dante Merlonghi, ha definito "gli aspetti positivi del parco".

All'assurda prevaricazione

rare questa iattura. Nel corso di un acceso incontro svoltosi ad Acquasanta Terme, gli animi si sono surriscaldati al punto da far temere che si giungesse addirittura alle mani.

Un altro incontro, stavolta più tranquillo, è stato promosso, a Pianaccerro, dalla Circonscrizione di Mozzano, presidente il prof. Ermenegildo Baldini.

In questa occasione, presente il presidente della Comunità Montana Emidio Collina e gli assessori all'Ambiente del comune di Ascoli Piceno e della Provincia, Merlonghi e Silvestri, il sindaco del comune di Arquata del Tronto, Guido Franchi ha sottolineato l'assoluta necessità che il ministero riveda la perimetrazione del parco. "Mancano i soldi per concretizzare il parco - ha evidenziato Franchi - e non c'è la volontà della gente che ci deve vivere pertanto noi chiediamo il ritiro del provvedimento. Oltretutto non esistono le condizioni di necessità ed urgenza che giustificano l'adozione delle norme di salvaguardia".

Ed il sindaco di Arquata ha proprio ragione, almeno per quanto riguarda una larga parte del territorio del parco compreso nella provincia di Ascoli Piceno. La Regione Marche ha infatti da tempo varato norme idonee a tutelare l'ambiente (basti pensare al P.P.A.R. -

rigide norme che disciplinano il taglio del bosco, grazie alle quali prima di poter abbattere un qualsiasi albero è necessaria l'autorizzazione - previa specifica richiesta - degli esperti del Corpo forestale dello Stato.

Non solo, ma il grande valore ambientale delle montagne picene è legato proprio alla presenza dell'uomo che ne costituisce una caratteristica specifica insostituibile a pena di snaturalizzare proprio quell'ambiente che si vorrebbe invece tutelare.

In realtà siamo convinti che, come troppo spesso accade nel nostro Paese, le decisioni inerenti al Parco siano state adottate avendo una insufficiente consapevolezza della realtà del luogo, delle condizioni di vita della gente e delle attività che vi si svolgono. Crediamo anche che la decisione sia stata adottata con superficialità e scarsa attenzione, altrimenti non sarebbe stato possibile sovrapporre il territorio compreso nel nuovo parco a quello inserito nel parco dei Monti Sibillini. Siamo proprio al paradosso, a meno che (tutto ha una sua spiegazione!) l'ex ministro - prima di mettere in atto il suo disegno di trasmigrazione dal Psi ai Verdi - non dovesse dare prova di assoluta fede ambientalista. E forse così è stato considerato che Ripa di Meana - appena trasbordato nell'arcipe-

